

Extracomunitari, licenze e tariffe

## TASSISTI LOW COST

di GIOVANNI COSTA

A Padova la scorsa settimana, con una brillante operazione di polizia a base di pedinamenti e videocamere, è stata sgominata una pericolosa banda di quattro tassisti abusivi extracomunitari che al modico prezzo di cinque euro scarrozzavano i loro connazionali in città e con soli otto euro arrivavano anche fino a Vicenza. Non c'è dubbio che le leggi vanno rispettate e che la tolleranza alla lunga non ripaga. Non possiamo quindi che rallegrarci quando l'attività delle forze di polizia ottiene, come in questo caso, buoni risultati. Difficile tuttavia non notare che, nella scala delle attività illegali, quella stroncata non è né la più pericolosa, né la più difficile da controllare. C'è da augurarsi che risultati altrettanto brillanti siano presto raggiunti anche in altri campi, forse più rischiosi e più perturbatori dell'equilibrio sociale e della qualità della vita delle nostre città.

Impossibile commentare questa notizia senza porre il problema delle licenze dei taxi, del loro numero, delle tariffe praticate. I quattro extracomunitari, peraltro con regolare permesso di soggiorno, in fondo hanno solo ideato un servizio di taxi che, con la terminologia delle compagnie aeree, si può definire *low cost*, venendo così incontro a un segmento di clientela che non si può permettere i prezzi dei taxi normali. Si sa però che è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un extracomunitario (ma forse vale anche per un comunitario) ottenga una nuova licenza di taxi. Figuriamoci poi se avesse intenzione di abbassare i prezzi. Una rigorosa

regolamentazione rispettosa delle leggi lo impedirebbe, naturalmente nell'interesse dei cittadini, della sicurezza oltre che dei detentori delle attuali licenze. Che, a ben vedere, alla fine non se la passano troppo bene tra assicurazioni, benzina, rate da pagare, traffico caotico e ora anche scarsità di domanda. Eppure da un aumento delle licenze e da una diminuzione delle tariffe deriverebbero vantaggi per tutti: maggiore utilizzo dei taxi, meno auto private in città, parcheggi meno intasati, traffico più fluido, meno tempi morti per i tassisti. Nessuno ha però il coraggio di cominciare.

Il problema non è semplice e chi prova ad affrontarlo secondo i principi della concorrenza rischia grosso, com'è accaduto al sindaco Albertini di Milano che, dopo aver annunciato di voler aumentare il numero delle licenze, ha dovuto fare retro-marcia. Per un viaggiatore che arriva all'aeroporto Marco Polo di Venezia in orari in cui non funzionano i mezzi pubblici o senza aver prenotato gli appositi servizi privati, prendere un normale taxi per raggiungere Padova o Abano può costare a volte quasi come il biglietto aereo. All'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi o al Kennedy di New York è rarissimo trovare tassisti autoctoni, mentre è normale trovare cinesi, pakistani, vietnamiti e, infatti, i prezzi sono comparativamente più accessibili. Liberalizzare d'un colpo le licenze potrebbe essere troppo traumatico, ma varrebbe la pena di cominciare a pensare a una qualche forma di apertura. Diversamente, aspettiamoci altri brillanti (e *low risk*) colpi di polizia contro gli abusivi.

*g.costa.cdv@virgilio.it*